

La città  
da recuperare

L'allarme Appello di intellettuali a sostegno dell'iniziativa nata per salvare gli edifici del centro storico di Napoli

# Una Sirena che rischia lo stop dopo dieci anni di restauri

## La Società ha finanziato circa milleduecento interventi

di DIEGO LAMA

**P**artenope — forse per metà pesce, forse per metà uccello, forse innamorata di Ulisse, forse sposa di un giovane greco, forse madre di molti figli, forse suicida per amore — è stata la sirena più famosa dell'antichità. La sua leggenda è strettamente legata al mito della bellezza del territorio campano e del mare che lo bagna; e non ci vuole grande immaginazione per dedurre che la società Sirena (Società consortile mista per le iniziative di recupero di Napoli) deve il suo nome mitologico a Partenope, ma soprattutto all'idea di bellezza (e di territorio) che essa ancora risveglia in tutti noi.

La società Sirena è nata alla fine degli anni '90 da un'idea dell'amministrazione comunale e dell'Acen con l'intento di creare un programma per incentivare, con contributi pubblici a fondo perduto, il recupero delle parti comuni degli edifici privati dei centri storici e delle periferie della città. Per la prima volta si è tentato a Napoli di erogare un finanziamento pubblico ai privati per favorire interventi nei centri storici, nel rispetto di condizioni globali di qualità e legalità. In sintesi il progetto si basa su un contributo finalizzato al rinnovamento e alla manutenzione delle parti comuni degli edifici. Il finanziamento — concesso dal Comune di Napoli e dalla Regione Campania — varia dal 30 al 40 per cento massimo dell'importo totale dell'intervento, mentre un altro contributo è assegnato a chi adotta il libretto di manutenzione dell'edificio (il totale non può superare un massimo di 160 mila euro).

In circa dieci anni il progetto Sirena — presieduto da Bruno Discepoli e diretto da Bernardino Stangherlin — ha finanziato interventi nel centro storico urbano, nei centri storici delle periferie, nelle zone «B» di completamento delle periferie per circa tremila ettari del territorio comunale di Napoli, assegnando contributi pubblici per oltre 85 milioni di euro (divisi in tre bandi

dal 2002 al 2008), finanziando circa 1250 interventi e attivando una spesa complessiva di circa 270 milioni di euro: forse la somma maggiore, dopo le metropolitane, messa in moto da un soggetto pubblico in Campania.

Esaminando a ritroso tutto quel che è stato fatto bisogna ammettere che Sirena è stata davvero una buona idea: ha dato lavoro a molti professionisti, ha migliorato la qualità di tanti edifici e le condizioni ambientali di alcune aree della città, ha diffuso la cultura della manutenzione urbana coniugando decoro e sicurezza degli immobili, ha favorito le attività di piccole e medie imprese edili ed artigiane consentendo di mantenere alto il livello di legalità nei cantieri di recupero, ha dato garanzie sulla sicurezza sul lavoro e sul trattamento dei lavoratori. Più di mille edifici recuperati sono una piccola città nella città, una città nuova, decorosa, legale. È vero, sono state espresse anche critiche sulla qualità di alcuni interventi (non ultima quella di questi giorni su Facebook relativa alla facciata «riscoperta» di Palazzo Maddaloni in via Toledo che non piace a molti frequentatori della rete), però la responsabilità dell'opera resta dei privati, semmai dei progettisti, non del co-finanziatore. Ed è anche vero che il progetto Sirena resta un'operazione di «facciata», un po' troppo leggera per una città che avrebbe bisogno di coraggiosi risanamenti ma, intanto che null'altro accade, perché perdere anche la riqualificazione delle facciate (che male non fa, anzi)? Eppure da circa sei mesi non vengono effettuati pagamenti ai condomini che hanno aderito al Progetto Sirena con ovvi effetti negativi e/o dissuasivi sui cittadini nei confronti della pubblica amministrazione (attenzione: i cittadini che si sono dovuti indebitare per pagare i lavori di recupero potrebbero iniziare contenziosi per mancato o ritardato pagamento da parte del comune!), inoltre la società Sirena attende da oltre 2 anni il pagamento dei propri corrispettivi per l'assistenza al progetto, non potendo più far fron-

te al versamento degli stipendi e delle spese vive per il funzionamento della sede. Infine sono stati bloccati i pagamenti coperti da finanziamento con fondi Fas per 5 milioni di euro forniti dalla Regione Campania. Che dire? Questo non è un paese per Sirene, non più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

